

In libreria

Il fascino morboso dell'umanità malata

di Paola Naldi

Publicato in lingua inglese circa due anni fa, per una strana coincidenza è arrivato nelle librerie italiane solo alla fine di gennaio il curioso libro di Jonathan J. Moore "Malattie terribili e atroci cure. La storia della medicina attraverso i secoli", pubblicato dalla modenese Logos Edizioni.

È un divertente saggio che, in tempi di emergenza da coronavirus, chiarisce come l'uomo sia sempre stato vittima di malattie gravi, affrontate in maniera più o meno scientifica.

Abbiate fiducia, sembra però dirci l'autore, sollecitando a prendere la vita con filosofia perché «cellule e organi sono esposti all'aggressione di 30.000 malattie conosciute, per due terzi delle quali non esistono cure note. Attualmente sono noti circa 200 virus in grado di infettare l'uomo. Oltre 100 di questi causano "raffreddori"».

Ecco quindi che anche questa ultima emergenza sembra rientrare perfettamente nel ciclo vitale e forse, leggendo il libro, la si può guardare con occhi diversi.

Non a caso Moore, classe 1964, una laurea in arte alla Melbourne University e una specializzazione in storia, da una ventina d'anni indaga gli aspetti più curiosi delle vicende umane scrivendo saggi che mettono in luce il lato ironico e bizzarro della vita in ogni parte del mondo.

In questo caso passa in rassegna pestilenze, malattie veneree, lebbra, vaiolo, influenza spagno-

la, ma anche malattie mentali e tropicali che affliggono gli esseri umani dalla notte dei tempi. E fa sorridere il lettore ricordando i metodi, a volte inusuali, in voga tra i medici nel corso dei secoli. «Dall'uso di sanguisughe alla somministrazione di medicinali a base di feci, i medici applicavano tutta una serie di rimedi improbabili sia per curare disturbi comuni come raffreddore, mal di testa e denti guasti, sia per affrontare malattie più serie come gotta, epilessia e scorbuto».

Con molte stranezze. «Gli antichi Romani trattavano le eruzioni cutanee sulle natiche strofinando un composto di urina stantia e valve d'ostrica incenerite - si legge ancora -. Lo sterco di neonato era ritenuto particolarmente efficace: due cucchiaini da tè al giorno erano considerati un vero toccasana contro l'epilessia». Per fortuna nelle pagine successive si è rassicurati dalle cure più moderne, ma il saggio scorre tra le pieghe delle culture, spiegando come le malattie rispecchino usi e costumi di vita - spesso poco igienici - colpendo molto democraticamente tutti i ceti sociali. Si ricorda infatti che Elisabetta I d'Inghilterra, oltre che per la chioma fulva, era nota anche per i denti marci; e che morirono di vaiolo Maria II d'Inghilterra, Pietro II di Russia, Luigi XV di Francia.

E se vi sembrano drastiche le misure di contenimento del coronavirus, sappiate che in passato le cose non andavano meglio. «Duran-

te la grande peste di Londra del 1665, intere famiglie furono segregate, anche in presenza di una sola persona infetta. Per impedire fughe, furono assunti numerosi "sorveglianti"».

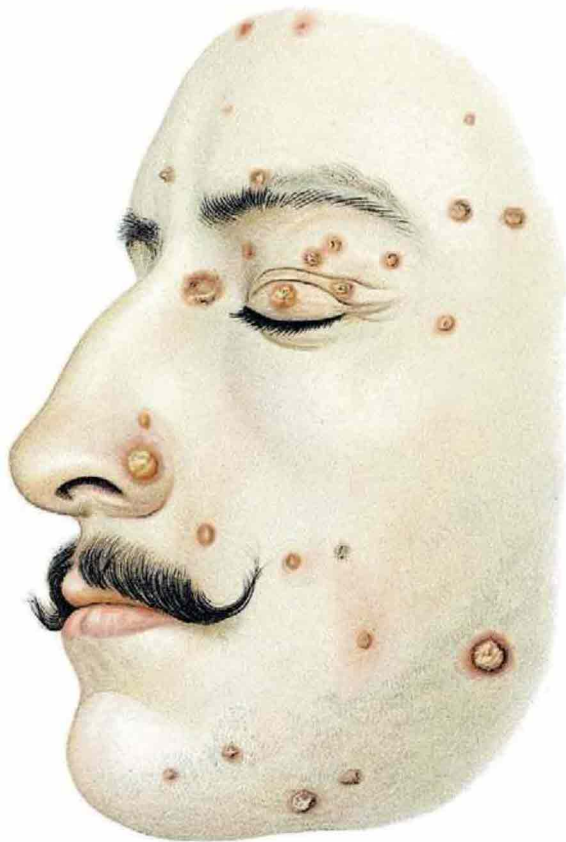
D'altra parte anche nel 1300, ricorda lo studioso, «le rotte commerciali che si snodavano in tutto l'impero, come la Via della seta, veicolarono il flagello della peste

sin nel cuore dell'Europa. A diffondere la malattia furono certamente le pulci annidate nelle sete preziose e negli indumenti di lana trasportati lungo queste rotte commerciali un tempo fiorenti. Dopo aver infettato Costantinopoli e la Sicilia nel 1347, nel 1348 la peste aveva ormai raggiunto il continente europeo».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

*La casa editrice
Logos di Modena
dà alle stampe
un divertente saggio
di Jonathan J. Moore*





▲ **Le immagini**
 In alto un quadro ritrae la prima anestesia, somministrata nel 1864. A sinistra, un volto butterato dalla sifilide. Sopra, la preghiera per la guarigione di una indigena americana ammalata e a destra la copertina.

